

**(Così succede al consultorio pubblico lecchese)**  
**BUROCRAZIA E ABORTO: VERSO L'ASSUEFAZIONE?**

Pubblicammo nel numero scorso un articolo dal titolo "Consultori Familiari e obiezione di coscienza" nel quale si presentava e si commentava l'operato del consultorio pubblico lecchese, dipendente dal CSZ locale. Nel quadro che il testo presentava e negli aspetti che man mano vi si toccavano, sollevando su punti diversi problemi precisi ed inquietanti non solo alla luce della legge naturale e degli specifici valori cristiani ma perfino alla luce della stessa iniqua legge 194, un dato merita ulteriore riflessione da parte nostra.

A nessuno dei lettori sarà sfuggito, nella sua gravità, il capoverso in cui si affermava: "In realtà il consultorio familiare del CSZ lecchese ha finora rilasciato oltre cento certificati di aborto, rendendo inoperanti non solo le proposte di collaborazione avanzate ad esempio dal Movimento per la Vita, ma rendendo di fatto impossibile anche il contatto tra il personale obietttore e le donne in gravidanza che si rivolgono al consultorio".

A parte il numero altissimo di certificati di aborto rilasciati, indice già di per sé della facilità con cui si affronta il problema e dello scadimento del valore della vita, occorre notare che tutto questo avviene in termini di pura burocrazia, nel giro di pochissimi banali minuti (quasi solo il tempo materiale di stendere il certificato), come se la decisione non coinvolgesse nessun valore fondamentale, come se il dramma della donna non esistesse neppure, come se scegliere di rispettare o meno la vita di una creatura innocente e indifesa non avesse alcuna rilevanza e fosse un puro particolare insignificante. Una burocrazia che, diversamente dal solito, mostra di essere in questa vicenda particolarmente veloce ed efficiente mettendo a segno in modo implacabile il risultato più negativo. Una burocrazia che non rispetta più nemmeno il dettato della legge civile che voleva i consultori come istituzioni capaci di offrire soluzioni alternative all'aborto, come luoghi di accoglienza e di ascolto delle donne in difficoltà, come strutture finalizzate a far assumere una dimensione sociale al dramma personale, chiamando le forze più vive della società a rispondere di questa piaga che è l'aborto.

Nessuno invece è chiamato o si lascia chiamare in causa; tutti tacciono e nella più veloce delle pratiche omicide il consultorio pubblico sforna condanne a morte senza appello, senza aver avuto il coraggio di tentare almeno qualcosa di diverso, di umano e di civile, degno dell'uomo e della sua volontà di costruire la società. Intanto ci si fa l'abitudine.

Dove sono tutti coloro che hanno sostenuto la legge 194 come una triste necessità, riconoscendo al tempo stesso che l'aborto era e sarebbe comunque rimasto un dramma? Tutti coloro che dicevano di non temere la legge 194 perché i consultori avrebbero fatto opera preventiva ed alternativa? Tutti coloro che la giustificavano in nome della sottrazione dell'aborto alla clandestinità quasi fosse questa l'unica sua qualifica negativa? L'ipocrisia di certe dichiarazioni passate emerge dai fatti attuali e dal silenzio di chi lascia dilagare questa impietosa e banale riduzione del dramma dell'aborto a puro fatto burocratico, senza rispetto per la persona e per la vita. E tutto questo il consultorio fa pur non avendo ancora completo ed efficiente il proprio comitato di gestione, in quanto non sono ancora stati eletti i rappresentanti degli utenti. Nel disarmo morale che questi fatti rivelano, come uno spaccato brutale di una realtà ancor più vasta, è annidata la radice dell'esplosione di violenza che colpisce in modo pazzo ed inarrestabile la nostra convivenza mietendo vittime con frequenza altissima e intollerabile. Come si potrà risanare la società dal virus della violenza se nel momento di scegliere tra la vita e la morte di una creatura innocente ci diamo tutti alla latitanza lasciando la donna sola con chi burocraticamente convalida la sua scelta di morte? Come potrà lo Stato avere la forza morale e l'efficienza organizzativa per tornare a difendere ogni cittadino se dentro le sue stesse strutture copre con la propria legge e con l'omertà quasi generale la peggiore delle violenze?

Una funzione diversa dei consultori, nel rispetto e nel ripristino della funzione preventiva ed alternativa che viene loro assegnata dalla stessa legge civile avrebbe più di un risultato benefico per tutta la società, non solo per chi, non ancora nato, potrebbe avere più facilmente salva la vita. La prima condizione per questo scopo è sottrarre il dramma dell'aborto alla sua inquietante riduzione burocratica, ricordando che il compito di trovarvi una soluzione alternativa non è da caricare soltanto sulle spalle dei medici obiettori,

ma di tutti coloro che operano dentro le strutture del consultorio.